

https://dspace.org/

Problems involved in translating South African prose into Italian, with reference to N. Gordimer's Burger's daughter

Carusi, Maria Cristina

2014-12-17
http://hdl.handle.net/10539/16014

Downloaded from a DSpace repository. https://dspace.org/

Un album da disegno di quelli usati negli asili infantili e una scatola di pastelli le vennero così portati dal suo avvocato e superarono l'inevitabile attento esame. Le carceriere giudicavano baie, baie mooi (con lei parlavano nella loro lingua madre, che era anche la sua) le goffe nature morte con le quali tentava di imporre quello che aveva sostenuto essere il suo 'hobby' e gli ingenui paesaggi immaginari che non si potevano certo sospettare di includere piante planimetriche della prigione o cose simili: rappresentavano infatti, in varie versioni, un villaggio su una collina con un castello sulla vetta, un bosco in primo piano e il mare sullo sfondo. Le pietre delle case sembravano darle molti problemi: provò a farle in rosa, in grigio, persino in un arancione brunastro. Riusciva meglio con le allegre bandiere sugli spalti del castello e le vele a colori vivaci delle minuscole imbarcazioni, anche se, per qualche difetto di prospettiva, queste ultime sembravano puntare decise verso la torre. La luce pareva venire da ogni parte: tutti gli oggetti erano pieni di sole. A Natale si concedeva alle detenute di mandare cartoline d'auguri fatte da loro a un numero ragionevole di parenti o di amici.

due volte la settimana per fare esercizi terapeutici a causa di un disturbo alla spina dorsale che, diceva, si era aggravato con la vita sedentaria della prigione. Scoppi di risa uscivano dallo spesso reticolato e dalle sbarre della cella di Rosa durante queste sedute. Benchè alle detenute politiche non fosse consentito tenere l'occorrente per scrivere se non per le lettere che venivano censurate dal capo custode, Magnus Cloete, prima di essere spedite, Rosa chiese di poter avere il necessario per disegnare. Le furono consegnati dal suo avvocato un album da disegno del tipo che si usa negli asili e una scatola di pastelli che superarono i controlli. Le carceriere trovarono baie, baie mooi* (le parlavano nella loro madrelingua, che era poi anche la sua) le brutte nature morte con le quali cercava di imparare quello che aveva sostenuto fosse il suo 'hobby' e l'ingenuo paesaggio immaginario che non poteva destare alcun sospetto sul fatto che lei forse stesse incorporando piani sulla disposizione del carcere o qualcosa di simile - rappresentava, con un certo numero di varianti, un villaggio su una collina con un castello sulla vetta, un bosco in primo piano, il mare all'orizzonte. Le pietre delle case sembravano procurarle molti fastidi: aveva provato a farle nei toni del rosa, del grigio, persino dell'arancione brunastro. Aveva avuto più successo con le vivaci bandiere sulle merlature del castello e le vele a colori brillanti delle minuscole barche sebbene, per la mal riuscita nella prospettiva, navigavano diritto verso la torre. La luce sembrava provenisse da tutte le parti; ogni cosa appariva in pieno sole. A Natale era concesso alle detenute di inviare cartoline

*'molto, molto belle' (N.d.T.)

Quella di Rosa raffigurava una scenetta banalmente familiare al direttore Cloete e rintracciabile in qualunque campionario di cartoline di auguri: un gruppo di canterine di carole, nel quale soltanto i felici destinatari potevano riconoscere, inconfondibili nonostante la scarsa abilità con cui le figure erano state disegnate, Marisa, Rosa, Clare e un'indiana a loro legata; e capire così che queste donne, pur essendo isolate dal mondo esterno, erano in contatto tra loro.

Theo Santorini non riferì a nessuno, neanche alle persone più legate da anni alla famiglia di Rosa Burger, che era molto probabile da parte della pubblica accusa un tentativo di stabilire la complicità di Rosa con Marisa in una cospirazione per favorire gli obiettivi del comunismo e/o del Congresso nazionale africano. I capi d'accusa sarebbero stati l'incitamento, gli aiuti e gli incoraggiamenti alla rivolta degli studenti e degli scolari.

Ma la sua discrezione non bastò a impedire le congetture. Ciò che Rosa fece nelle ultime due settimane trascorse a Londra non è chiaro. Aveva avuto, dopo tutto, contatti con gli esuli di sinistra. Aveva partecipato a un comizio (gli informatori tendono a gonfiare le loro informazioni) in onore dei capi del Frelimo, dove la sua presenza era stata onorata con un discorso, pronunciato da uno dei suoi più stretti collaboratori, in elogio di suo padre, Lionel Burger. Tutto questo era avvenuto in presenza di testimoni e sarebbe stato certamente citato in qualsiasi atto d'accusa. Aveva, a quanto pareva, rinunciato senza dare spiegazioni all'intenzione di rimanere esule in Francia, dove il movimento anti-apartheid francese era pronto

fatte a mano a un numero ragionevole di parenti o amici. Quelle di Rosa raffiguravano una scena piuttosto familiare al capo custode Cloete, sul tipo di quelle vendute negli scaffali dei negozi - un gruppo di cantori di inni e soltanto i felici destinatari erano in grado di riconoscere, senz'ombra di dubbio, malgrado la mancanza di abilità con la quale le sagome erano state disegnate, Marisa, Rosa, Clare e un'amica indiana di tutti loro e capirono che queste donne erano in contatto fra di loro, sebbene tagliate fuori dal mondo esterno.

Theo Santorini non riferì, nemmeno a coloro più vicini alla famiglia di Rosa Burger da molti anni, la forte probabilità che lo Stato avrebbe provato a stabilire un accordo fraudolento di Rosa con Marisa che cospiravano per secondare gli obiettivi del Comunismo e/o del Congresso Nazionale Africano. Le accuse avrebbero addotto l'istigazione, l'aiuto e il favoreggiamento alla rivolta degli studenti e degli scolari.

La sua discrezione non ha impedito le congetture. Ciò che Rosa aveva fatto nelle sue due ultime settimane a Londra rimane oscuro. Dopo tutto aveva avuto contatti con gli esuli di sinistra. Era stata a un raduno (gli informatori tendono a rendere più significative le loro delazioni) in onore dei leaders del Frelimo dove la sua presenza era stata onorata con un discorso pronunciato da uno dei di lui più stretti collaboratori di un tempo, che lodava suo padre, Lionel Burger. Era tutto posto sotto sorveglianza e sarebbe certamente apparso in qualsiasi atto d'accusa. A quanto pareva aveva abbandonato, senza fornire spiegazioni, l'intenzione di andare in esilio in Francia dove il Movimento Francese Anti-Apartheid era pronto a ritenerla una piuma sul cappello. Non aveva detto a nessuno, proprio a nessuno,

a considerarla come un fiore all'occhiello. Non raccontò a nessuno, proprio a nessuno, come aveva passato il tempo tra quell'incontro con i vecchi compagni, al comizio o ricevimento, e il ritorno in patria. È ragionevole supporre che abbia fatto piani con altre persone, mettendosi al servizio della più recente strategia della lotta che non cesserà sin quando l'ultimo prigioniero non avrà lasciato Robben Island e l'ultimo dissidente non sarà stato dimesso dai manicomi dell'Europa orientale. Chi può credere che i figli si ribellino di loro iniziativa? La maggior parte dei bianchi sostiene la teoria degli agitatori (non specificati) e le organizzazioni messe fuori legge e ridotte alla clandestinità fanno propria la rivolta come parte integrante del loro accresciuto dinamismo, se non come loro ispirazione diretta. I marinai rifiutano la carne putrefatta, i ragazzi non vogliono più andare a scuola. Nessuno sa quando comincerà la fine delle sofferenze.

Ettore Capriolo

come aveva occupato il proprio tempo tra la riunione con i vecchi compagni al raduno o al ricevimento e il suo ritorno. È logico supporre che stesse organizzando qualcosa con gli altri e si fosse messa al servizio della più recente strategia di lotta che continuerà finchè l'ultimo prigioniero non sarà rilasciato da Robben Island e l'ultimo dissidente politico, in possesso delle facoltà mentali, non sarà dimesso da un manicomio dell'Europa Orientale. Chi potrebbe credere che i ragazzi si rivoltino di propria iniziativa? La maggioranza dei bianchi avanza la teoria di agitatori (non identificati) e le organizzazioni fuori legge e clandestine adottano la rivolta come parte del loro accresciuto slancio, se non come loro diretta ispirazione. I marinai hanno conati di vomito sulla carne puzzolente e i ragazzi rifiutano di andare a scuola. Nessuno sa dove inizierà la fine della sofferenza.

Maria Cristina Carusi

CONCLUSIONE

Non vorremmo dilungarci oltre nell'esposizione delle nostre teorie per non tediare il lettore che ormai si sarà fatto una chiara idea di che cosa intendiamo per traduzione sud africano-italiana. Desideriamo perciò concludere questo nostro lavoro, che speriamo abbia fatto luce sui punti chiave del problema, prendendo a prestito un brano di Vittorio Sereni, tratto dal volume di recente pubblicazione Il musicante di Saint-Merry e altri versi tradotti (Einaudi, 1981), la cui recensione a cura di G. Raboni è apparsa su Tuttolibri del 28 Novembre 1981. Il pensiero di Sereni riassume, come meglio noi non avremmo potuto, il nostro concetto del tradurre come lavoro da svolgere con gioia e entusiasmo perchè creativo e intimamente soddisfacente.

Scrive Sereni:

> Tradurre è un lavoro rasserenante, esenta dallo sgomento della famigerata pagina bianca, che in tali circostanze si apre invece come un invito, magari sottilmente provocante: il più è fatto da un altro, può essere affrontato anche a freddo ben sapendo che in breve il calore verrà. Un nume che ci osservava dall'alto diventa via via un ospite silenzioso, ma disponibile e incoraggiante.

* * *

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

1. Gordimer, N. 1979 Burger's Daughter, London, Jonathan Cape

2. . 1979 La figlia di Burger (traduzione di Ettore Capriolo), Milano, Arnoldo Mondadori

Fonti secondarie

3. Bonino, A. 1980 Il traduttore - Fondamenti per una scienza della traduzione, Torino, New Technical Press

4. Branford, J. 1980 A Dictionary of South African English, Cape Town, Oxford University Press

5. Gabrielli, A. 1967 Dizionario dei sinonimi e dei contrari, Milano, Istituto Editoriale Italiano

6. Macchi, V. 1970 Dizionario delle lingue italiana e inglese, Firenze-Roma, Sansoni

7. Mounin, G. 1965 Teoria e storia della traduzione, Torino, Einaudi

Studi critici sulla traduzione

8. Bassnett-McGuire, S. 1980 Translation Studies, London-New York, Methuen

9. Brower, R.A. 1966 On Translation, New York, Oxford University Press

10. Catford, J.C. 1965 A Linguistic Theory of Translation, London, Oxford University Press

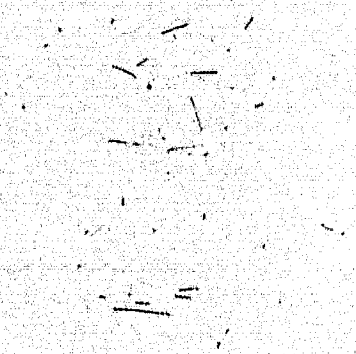
11. House, J. 1977 A Model for Translation Quality Assessment, Tübingen, TBL Verlag

12. Lefevere, A. 1977 Translating Literature, Amsterdam, van Gorcum

13. Nida, E.A. 1964 Toward a Science of Translating, Leiden, E.J. Brill

14. Nida, E.A., Taber, C.R.	1974	The Theory and Practice of Translation, Leiden, E.J. Brill
15. Ortega y Gasset, J.	1947	Miseria y esplendor de la traducción, Madrid
16. Savory, T.	1957	The Art of Translation, London, Jonathan Cape
17. Steiner, G.	1975	After Babel. Aspects of Language and Translation, London-New-York-Toronto, Oxford University Press
18.	1969	Language and Silence, Harmondsworth, Penguin Books
19. Terracini, B.	1957	Conflitti di lingue e di cultura, Venezia, Neri Pozza Editore
20. Woodhouselee, A. Fraser-Tyler, Lord	1791	Essays on the Principles of Translation, London, J.M. Dent

* * *



Author Carusi M C
Name of thesis Problems involved in translating South African prose into Italian, with reference to N Gordimer's Burger's Daughter 1982

PUBLISHER:
University of the Witwatersrand, Johannesburg
©2013

LEGAL NOTICES:

Copyright Notice: All materials on the University of the Witwatersrand, Johannesburg Library website are protected by South African copyright law and may not be distributed, transmitted, displayed, or otherwise published in any format, without the prior written permission of the copyright owner.

Disclaimer and Terms of Use: Provided that you maintain all copyright and other notices contained therein, you may download material (one machine readable copy and one print copy per page) for your personal and/or educational non-commercial use only.

The University of the Witwatersrand, Johannesburg, is not responsible for any errors or omissions and excludes any and all liability for any errors in or omissions from the information on the Library website.